

## 7. Marzo - Giovanni 18, 1-40

**Gesù:** "Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce" (18,37)

**Madre Clelia:** "Mi sentii una ispirazione granda di mortificare la mia volontà in tutte le cose per piacere sempre più il Signore"

### Frammenti di luce, frammenti di vita

#### IO SONO

<sup>1</sup>Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c'era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. <sup>2</sup>Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. <sup>3</sup>Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi. <sup>4</sup>Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: "**Chi cercate?**". <sup>5</sup>Gli risposero: "**Gesù, il Nazareno**". Disse loro Gesù: "**Io sono!**". Vi era con loro anche Giuda, il traditore. <sup>6</sup>Appena disse loro "Sono io", indietreggiarono e caddero a terra. <sup>7</sup>Domandò loro di nuovo: "Chi cercate?". Risposero: "Gesù, il Nazareno". <sup>8</sup>Gesù replicò: "Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano", <sup>9</sup>perché si compisse la parola che egli aveva detto: "Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato". <sup>10</sup>Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. <sup>11</sup>Gesù allora disse a Pietro: "Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?".

Il racconto della Passione è collegato a "queste cose" che Gesù ha appena esposto nella preghiera sacerdotale (Gv 17) e nel testamento ai suoi discepoli (Gv 13-16). Questi capitoli sono una introduzione, un commento che ci donano la luce per comprenderla.

Terminata la santa cena, Gesù insieme ai suoi discepoli lascia il cenacolo, esce da Gerusalemme, attraversa la valle scavata dal torrente Cedron, sale il monte degli Ulivi ed entra in un giardino.

Alle origini, Dio aveva posto Adamo ed Eva in un giardino dove, con l'inganno, vinse la menzogna ed iniziò la perdizione.

Ora nel giardino il nuovo Adamo: Gesù figlio di Dio Padre e figlio dell'uomo. Con lui la nuova Eva, la Sposa: la comunità dei discepoli che il Padre gli ha affidato perché li custodisca e non perda neppure uno dei suoi figli.

Uno di loro, Giuda, è sfuggito all'amore ed è entrato nella notte, nelle tenebre. Di lui satana si serve per entrare nel giardino, per lo scontro decisivo con il Figlio dell'Uomo.

È con lui una banda di uomini procurati dai capi dei sacerdoti e dai farisei, muniti di armi, torce e lanterne. Sinistre luci che tentano invano di rompere l'oscurità e rischiarare l'ora delle tenebre.

Poi il confronto, il faccia a faccia tra la Luce e le tenebre. Gesù non è sorpreso, ha piena coscienza di ciò che sta per accadere e domina gli eventi. Si fa avanti, chiede chi stanno cercando ed alla risposta: *"Gesù il Nazareno"* proclama: IO SONO. Gesù conferma di essere il Nazareno che cercano ma con questo nome richiama la sua identità divina: *"Prima che Abramo fosse, IO SONO"* (Gv 8,58). L'espressione fa eco alla rivelazione del Signore liberatore dell'Esodo (Es 3,14): *"IO SONO, questo è il mio nome, non cederò ad altri la mia gloria"* (Isaia 42,8).

Davanti al Signore i nemici indietreggiano e inciampano, vacillano e cadono; è gesto di resa del nemico davanti al Figlio di Dio. Non periscono e possono rialzarsi solo perché tutto deve accadere secondo quanto è scritto nel rotolo del Libro.

Il principe di questo mondo non ha alcun potere su di lui. Gesù si consegna di sua spontanea volontà e lo getta così fuori dal mondo.

Gesù, prima dell'arresto, ha uno sguardo di tenerezza ed una parola di protezione per i suoi che non devono andare perduti: *"Se cercate me, lasciate che questi se ne vadano"*.

Ora sta a Gesù, a Lui "solo", aprire la regale via dolorosa, i suoi non sono ancora in grado di seguirlo, lo seguiranno più tardi.

Pietro, sempre generoso e spontaneo, vuole intervenire immediatamente per impedire l'arresto del suo Maestro Gesù. Ha in mano una spada e colpisce il primo che gli capita, taglia l'orecchio destro di Malco, un servo del Sommo Sacerdote. Lo rimprovera Gesù, gli ordina di rimettere la spada nel fodero perché Lui deve bere il calice che il Padre gli ha dato.

Padre e Figlio, uniti da un immenso e medesimo Amore, bevono allo stesso calice dove, come in un otre, sono raccolte acque avvelenate, flutti di morte, lacrime amare di tutta l'umanità. Un Amore più forte di ogni male e della stessa morte, le assume in proprio, paga di persona con il sangue del Figlio e lo trasfigura in calice di salvezza, in vino fragrante per la festa di nozze di Dio con l'umanità, nuova ed eterna alleanza.

### Perché interroghi me?

<sup>12</sup>Allora i soldati, con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono <sup>13</sup>e lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno. <sup>14</sup>Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: "È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo".

<sup>19</sup>Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. <sup>20</sup>Gesù gli rispose: "Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. <sup>21</sup>Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto". <sup>22</sup>Appena detto questo, una delle guardie presenti

*diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: "Così rispondi al sommo sacerdote?".<sup>23</sup> Gli rispose Gesù: "Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?".<sup>24</sup> Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote.*

Anna appartiene ad una famiglia saducea, ha esercitato la funzione di sommo sacerdote dall'anno 6 al 15. Deposto dalle autorità romane, continua ad avere una importante influenza tra i giudei; la maggior parte dei sacerdoti che gli succedono, appartengono alla sua famiglia. Caifa è presentato come suo genero.

La comparsa davanti a lui costituisce la prima stazione della via dolorosa di Gesù. proprio perché in questo momento non è un uomo di potere e l'incontro con lui non ha valore giudiziario, emerge il carattere di vero e proprio interrogatorio. Attraverso di lui, le autorità tentano di capire qualche cosa del mistero che avvolge la persona di Gesù. Anna gli chiede spiegazioni precise riguardo la sua dottrina ed i suoi discepoli.

Gesù non ha nulla di "suo". È il figlio amato del Padre e tutto, e sempre, e solo è rivolto a Lui. La dottrina non è sua ma del Padre, i discepoli non sono suoi ma gli sono stati affidati dal Padre e glieli deve riconsegnare dopo averli riscattati con il suo sangue. Risponde ad Anna di avere sempre parlato al mondo apertamente, di avere insegnato nelle sinagoghe e nel tempio dinnanzi a tutti. La sua rivelazione è pubblica ed universale. Se desidera conoscerla, interroghi coloro che hanno visto e udito.

La reazione di Anna alle parole di Gesù non è espressa, diventa evidente attraverso il comportamento di uno dei suoi servi che prende le difese del suo orgoglio ferito, dà uno schiaffo a Gesù e lo redarguisce: "Rispondi così al sommo sacerdote?"

*"Se ho parlato male dimostrami dov'è il male ..."* Alla violenza che viene dalla menzogna Gesù risponde con la forza della verità interpellando la coscienza che fonda la dignità dell'uomo.

*"... ma se ho parlato bene perché mi percuoti?"* qui risuona il lamento di tutti i giusti, vittima del male, il lamento stesso di Dio *"Popolo mio, che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato? Rispondimi"* (Michea 6,3). L'ingiustizia ricade sempre sul giusto. Gesù è il Servo che porta su di sé la nostra in equità e ci giustifica.

Anna manda Gesù legato a Caifa, sommo sacerdote in carica quell'anno.

### Il canto del gallo

<sup>15</sup>Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. <sup>16</sup>Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. <sup>17</sup>E la giovane portinaia disse a Pietro: "Non sei anche tu uno dei discepoli di quest'uomo?". Egli rispose: "Non lo sono". <sup>18</sup>Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.

<sup>25</sup>Intanto Simon Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: "Non sei anche tu uno dei tuoi discepoli?". Egli lo negò e disse: "Non lo sono". <sup>26</sup>Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: "Non ti ho forse visto con lui nel giardino?". <sup>27</sup>Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.

Mentre all'interno del palazzo Gesù si manifesta come Rivelatore del Padre e Maestro, in un impressionante contrasto, al di fuori, uno dei suoi discepoli nega di avere a che fare con Lui. Pietro in persona misconosce Gesù in quella terribile notte e diviene il segno del rifiuto della Rivelazione da parte dei suoi discepoli e di tutti quelli che hanno visto e udito e sono stati con Lui fin dal principio.

La fragilità umana, la paura, la tentazione ... e Pietro fa quello che mai avrebbe voluto fare, dice quello che mai avrebbe voluto dire. Imprecava, giura, sbraita, nega di essere discepolo di colui che all'interno del palazzo in quel momento è interrogato. Per tre volte misconosce e rinnega il suo Maestro, il suo Gesù.

Quando, all'improvviso, gli giunge all'orecchio il canto del gallo e gli ritorna nella memoria il volto di Gesù e le sue parole che tutto avevano predetto.

Si spezza nel dolore, nell'umiliazione, nel pentimento la pietra dura del suo povero cuore e zampilla la sorgente delle lacrime, battesimo di pentimento e di conversione, sorgente purificante che lo immerge nell'amore gratuito del Signore invece che nell'amezza del proprio fallimento.

Pietro, pietra infranta dalla Croce, dall'Amore e dal Perdono, diviene l'unica pietra contro cui non prevalgono gli inferi e su cui Gesù poserà ogni dono di paternità e maternità per edificare la sua chiesa. *"Ho pregato per te, Simon Pietro, che non venga meno la tua fede e tu, superata la prova, conferma i tuoi fratelli!"* (Luca 22,31-34).

### Era l'alba

*<sup>18</sup>Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. **Era l'alba** ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. <sup>29</sup>Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: "Che accusa portate contro quest'uomo?". <sup>30</sup>Gli risposero: "Se costui non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato". <sup>31</sup>Allora Pilato disse loro: "Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!". Gli risposero i Giudei: "A noi non è consentito mettere a morte nessuno". <sup>32</sup>Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.*

Durante la seconda parte della notte si svolge il processo giudaico contro Gesù nel palazzo di Caifa, Giovanni non lo racconta, solo lo accenna brevemente. È ancora buio quando esce dal tribunale condannato a morte dal suo popolo e dai suoi capi che ora attendono le prime luci del giorno per presentarlo al procuratore romano ed ottenere il permesso dell'esecuzione.

**Era l'alba ...** quando i giudei, trascinando Gesù legato, si recano da procuratore romano Ponzio Pilato. Le tenebre di quella notte cedono al primo chiarore. Spunta il mattino di un nuovo giorno, il giorno del Salvatore, della sua epifania, del suo innalzamento. È l'alba di un giorno che non conosce tramonto ma solo un crescendo di luce, fino allo splendore irradiante di Gesù Risorto che illumina la città di Dio e l'umanità redenta raccolta nel suo grembo.

I Giudei non entrano nel pretorio per non contaminarsi, per evitare l'impurità legale e poter celebrare la Pasqua. Pilato esce verso di loro nel cortile e chiede l'accusa contro l'imputato. È un malfattore da eliminare al più presto con la condanna a morte. Pilato intuisce che la situazione è complessa, tenta di rimbalzarla di nuovo su di loro, chiede che la risolvano con i loro mezzi ma essi hanno già decretato per l'imputato la condanna a morte e proprio questa facoltà è stata loro tolta dai romani. Il difficile caso ritorna così a lui, Ponzio Pilato, procuratore romano di quell'anno, a Gerusalemme.

## IO SONO RE

*<sup>33</sup> Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: "Sei tu il re dei Giudei?". <sup>34</sup> Gesù rispose: "Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?". <sup>35</sup> Pilato disse: "Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?". <sup>36</sup> Rispose Gesù: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù". <sup>37</sup> Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "**Tu lo dici: io sono re.** Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce". <sup>38</sup> Gli dice Pilato: "Che cos'è la verità?"*

Pilato rientra nel pretorio e fa chiamare Gesù per interrogarlo. La domanda: "Se tu il re dei giudei?" presuppone l'accusa con cui lo hanno presentato: un ribelle politico, un falso messia, un sedicente liberatore nazionale pericoloso al potere romano reggente.

Gesù risponde con una contro domanda e Pilato manifesta subito irritazione e disprezzo per i giudei, rifiuta ogni responsabilità per quanto succede, ci tiene a far sapere che questa situazione è stata provocata dal suo popolo e dai suoi capi in particolare.

Comunque Gesù prende sul serio la domanda di Pilato ed in quel momento solenne presenta i connotati della sua regalità e del suo regno. Ribadisce che il suo regno non è di questo mondo e non obbedisce ai suoi criteri. Il potere, l'averne, la violenza, il sopruso, l'inganno, la menzogna, l'odio non entrano nelle dinamiche del suo regno. Anzi, proprio da tutto questo Lui è venuto a liberare gli uomini Lui è Re in forza della sua nascita e della sua missione e la sua regalità coincide con la sua opera di testimone della Verità, di ciò che ha udito presso il Padre di cui è il Figlio e il volto: "Chi vede me vede il Padre!".

La condizione per essere dei suoi è essere dalla Verità e ascoltare la sua voce. Il suo Regno è ovunque vi è un uomo che crede in lui, ascolta la sua voce, rinasce come figlio di Dio e stabilisce con lui una relazione di vita e di amore. Gesù ed i suoi non sono chiamati a diventare una potenza terrena in concorrenza con le altre, ma una potenza di servizio piccola come una lacrima, un granello di senape, una goccia di sangue ma forte più della morte, eterna come l'Amore.

Tutto questo a Pilato non interessa. Una volta constatato che non pretende il potere, che non è politicamente pericoloso, non si preoccupa più. Non riconosce la Verità, non gioirà della Vita.

## Non costui ma Barabba

*E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: "Io non trovo in lui colpa alcuna. <sup>39</sup> Vi è tra voi l'usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?". <sup>40</sup> Allora essi gridarono di nuovo: "Non costui, ma Barabba!". Barabba era un brigante.*

In tutta la difficile vicenda che Pilato ha tra le mani Pilato ha capito una cosa: Gesù è innocente e dichiara pubblicamente, dinnanzi ai Giudei che in Lui non trova alcuna colpa e tenta una scappatoia per farlo sfuggire dalla morte: il suo diritto di graziare un prigioniero in occasione della Pasqua. Non si decide a compiere lui stesso la liberazione di Gesù come esige la giustizia e propone una soluzione di compromesso. Hanno presentato Gesù come un malfattore, un rivoltoso, ebbene, lui propone un vero rivoltoso, un vero e proprio bandito pericoloso e li obbliga a una scelta.

*"Non costui ma Barabba"* è il grido della folla. Mistero inaudito di quella Pasqua: il vero liberatore è legato, il vero pastore è sgozzato, il vero giusto condannato, il vero figlio di Dio diviene il minimo tra gli uomini.

Quale nuovo Mosè, attraverso il mare Rosso del suo sangue, al soffio dello Spirito, apre la via ai suoi fratelli verso la vera terra promessa: il cuore del Padre, nel regno dei cieli.

Pilato, non volendo rendere giustizia a Gesù e liberarlo, dopo averlo dichiarato innocente, si trova costretto a travisare la giustizia ed a liberare un colpevole. Non avendo protetto gli interessi di Gesù, è obbligato ad agire contro il suo stesso interesse. Non avendo ascoltato la voce della Verità, è obbligato ad ascoltare la voce dei Giudei e da loro viene trascinato nella più grande ingiustizia della storia.